

LA CURIOSITÀ

IMMORALE E SCABROSO? SE LO DICE LA VALUTAZIONE PASTORALE...

MICHELE ANSELMI

Ai solerti censori di via della Ferratella che hanno collezionato l'ennesima brutta figura vietando ai minori di 14 anni il sensibile «Radiofreccia» di Ligabue (per «linguaggio osceno» e «scene attinenti al consumo di droga») verrebbe da raccomandare la lettura del bimestrale «Film», edito dal cattolico Centro studi cinematografici. Rivista per altro ben scritta e utile, se non fosse per quella «valutazione pastorale» che correda ogni recensione, spesso in aperto contrasto con il tenore degli articoli. È al «Centro nazionale valutazioni pastorali», legato alla Cei e presieduto da don Dario Viganò, che si devono quelle definizioni brucianti - e molto ridicole - che bollano o assolvono sul versante etico i vari film. E se è vero che

il giudizio religioso appare a uso e consumo delle sale parrocchiali, è altrettanto vero che quelle valutazioni disegnano il ritratto di un'Italia ancora beghina e ultramoralistica. Proprio quella che i censori ministeriali, spesso smentiti dai loro colleghi in sede di appello (c'è da sperare che la crisi di governo non seppellisca per sempre il disegno di legge proposto da Veltro), continuano a proporre come risibile modello, dimostrando di vivere in un paese che forse non esiste più.

Ma state a sentire. Peschiamo a caso in alcuni numeri recenti della rivista diretta da Carlo Tagliabue. Se appare quasi d'obbligo la dizione «inaccettabile/squalido» per «Totò che visse due volte» di Cipri e Maresco, oggetto qualche mese fa di una

crociata integralista, incuriosiscono altri giudizi sparsi: «Marquise» di Vera Belmont (biografia di un'attrice di Molière) è «inaccettabile/scabroso», «La mia vita in rosa» di Alain Berliner (storia di un bambino belga che si sente femmina) è «inaccettabile/fuorviante», «Strade perdute» di David Lynch (un visionario caso di sdoppiamento) è «inaccettabile/fame-ticante», «Giochi d'equilibrio» (una copia in crisi) di Amedeo Fago è «inaccettabile/amorale». Naturalmente è sul cinema più immediatamente fitto di rimandi erotici che gli uomini di don Viganò si esercitano con maggiore durezza: «Mollina» di Tinto Brass è «inaccettabile/fim-morale», «Femmina» di Giuseppe Ferlito è «inaccettabile/malsano», «Il macellaio»

di Aurelio Grimaldi è «inaccettabile/insul-so». In compenso «Starship Troopers» di Paul Verhoeven, uno dei film più stupidi e violenti della passata stagione, è liquidato con un «accettabile/crueltà», mentre «Aprile» di Nanni Moretti - bontà loro - è almeno «accettabile/realistico». L'unico giudizio davvero positivo - «raccomandabile/poetico» - riguarda «La vita è bella» di Benigni, e almeno su questo possiamo essere tutti d'accordo. Ma poi scopri che perfino il prezioso «Marius e Jeannette» del marsigliese Robert Guédiguian è «discutibile-ambiguità/dibattiti» e viene da chiedersi dove sta l'ambiguità: forse nel fatto che la cassiera licenziata, per giunta vedova, si innamora di un operaio fintosi zoppo solo sfuggire alla disoccupazione?

FIGURACCE

Rossetto (Forza Italia): «Togliete il finanziamento a Ligabue»
Ma il produttore: «Mai richiesto»

Figuraccia per Giuseppe Rossetto, responsabile delle politiche dello spettacolo di Forza Italia. Una commissione di censura vieta ai minori di 14 anni «Radiofreccia», il film di Ligabue che racconta la nascita di una radio libera e la morte per droga del giovane protagonista, e l'implacabile Rossetto che fa? Rilancia una dichiarazione di fuoco nella quale chiede che, in virtù di quel divieto, sia negato al film, già considerato dalla commissione ministeriale di «interesse culturale nazionale», il finanziamento pubblico previsto. Motivazione: «Il film non può essere indirizzato ad una sola parte del pubblico, quindi chiediamo la sospensione e la revoca del finanziamento pubblico». Ogni commento è superfluo. Soprattutto perché, come ha ricordato nel pomeriggio il produttore Domenico Procacci, il film è stato poi realizzato «senza attingere ai fondi dello Stato». E quindi...

Z a p p i n g

«Radiofreccia» (vietato ai 14) accende Torino

Al Salone della musica proiezione per tutti
Bertoncelli: «È mancato il megaconcerto»

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

TORINO Al Salone della Musica oggi è il giorno di Ligabue e di «Radiofreccia»; sarà anche il giorno della censura? Brutto dilemma per la città della musica allestita nel Lingotto che stasera si trova ad ospitare il film del ruspante rocker emiliano, che l'altro ieri si è visto piombare addosso il divieto ai minori di 14 anni per il «linguaggio osceno» e le sequenze «attinenti al consumo di droga». Un bel tempismo da parte della commissione di censura: il film è passato qualche settimana fa a Venezia, questa è la seconda proiezione pubblica. Ligabue arriverà a Torino nel primo pomeriggio, quando nella Sala 500 andrà in scena lo show teatrale *Elle Elle*, ispirato alle sue canzoni e diretto da Gianni Ippoliti. Alle 21 tutti in fila per il film, ed è facile ipotizzare che Ligabue non si lascerà sfuggire l'occasione di replicare ad un provvedimento giudicato assurdo da tutti quelli che il film lo hanno già visto; magari intervenendo proprio durante le scene «incriminate». Il Salone, da parte sua, non ha alcuna intenzione «poliziesca»: si limiterà a mettere in giro dei cartelli per ricordare che c'è il divieto e probabilmente eseguirà controlli discreti all'ingresso dell'Auditorium; non essendo una vera sala cinematografica, non potrebbe comunque esigere i documenti degli spettatori.

IL ROCKER EMILIANO
«Comenterò in diretta le sequenze incriminate dalla commissione di censura»

In attesa di Ligabue, il terzo Salone della Musica prosegue

Note sparse

E martedì arriva Dalla

Da Ligabue a Lucio Dalla e Carlo Carboni; alla fine le star sono arrivate anche al terzo Salone della Musica. Il rocker emiliano è il protagonista di oggi, ma la conclusione della manifestazione, martedì all'Arena, è tutta per il grande Lucio. Che tornerà ad esibirsi insieme a Luca Carboni e presenterà le ultime «scoperte» della sua scuderia, la Pressing; sul palco sfileranno così anche i Clessidra, Armando D'Amico, Stefano Fucili e Stefano Lig. Oggi il programma non offre solo Ligabue. Si parte la mattina con l'orchestra da camera più giovane d'Europa, l'Orchestra Suzuki formata da 300 bambini. In programma anche un convegno su world music e mercato globale, un «processo» alle classifiche.

per la sua travagliatissima strada. «La musica è un fatto sociale, deve circolare, girare di mano in mano», diceva l'altra sera Robert Wyatt, col suo barbone bianco e lo sguardo dolce da guru rock di altri tempi, alla platea raccolta nella grande sala 500 del Lingotto di Torino. La musica è arte, è un fatto sociale, ed è un business. Il Salone della Musica dovrebbe essere il momento in cui queste tre anime si incontrano e si confrontano, guardano al passato e al futuro, ma qualcosa quest'anno si è inceppato nel cammino del Salone torinese. Tira aria di disfatta. Le cifre di affluenza dei primi tre giorni parlano chiaro: 28mila presenze complessive fra giovedì e venerdì rispetto alle 38.500 dell'anno scorso, 24mila nella giornata di ieri, contro i 29mila del '97. I ragazzini che si aggirano tra gli stand degli strumenti musicali provando chitarre elettriche e tastierine computerizzate si divertono a un mondo, ma gli operatori del settore sono un coro greco di lamenti, le major hanno disertato in massa (buffo: quando una decide di non venire, le altre seguono a ruota...), dibattiti e spettacoli languono. «Le occasioni interessanti non mancano - commenta Riccardo Bertoncelli, direttore artistico - ma è come se ci fosse tanto intorno con un grosso buco al centro; manca il grosso concerto rock, l'evento che scuote». Se il Salone non vuole scivolare in una via senza ritorno, Bertoncelli ribatte, «c'è una sola possibilità: rifondare, ripensare il tutto, anche insieme alle case discografiche». Altrimenti rischia di diventare il Salone delle occasioni sprecate, dove concerti molto belli come quello degli algerini Abdelli e Abdel Ali Slimani sono stati seguiti da ottanta persone,

e ce n'erano poche di più ad applaudire le canzoni di «saudade» contaminata del chitarrista brasiliano-newyorkese Arto Lindsay.

E andata meglio al radioshow di Biagio Antonacci, ieri pomeriggio, e soprattutto al grande Robert Wyatt, protagonista di una serata in cui ha trionfato la musica come atto d'amore e di poesia. L'ex leader dei Soft Machine ha suonato in compagnia di Francesco Agnelli e Gianni Marocco dei Csi - promotori del disco tributo *The Different You* - con una certa commozone: «Erano 25 anni che non salivo su un palco e da allora ogni settimana ho quest'incubo, mi ritrovo su di un palco ma ho dimenticato le parole delle mie canzoni, non so più chi sono i musicisti, c'è il pubblico che mi guarda in attesa e io non so cosa fare. Voglio dire grazie per questo disco, e anche per il film che Francesco Di Loreto e Carlo Bevilacqua mi hanno dedicato (*Little Red Robin Hood*, splendido lavoro in bianco e nero su filmati d'epoca e interviste con

WYATT REDIVIVO
«Da 25 anni non salivo sul palco. Avevo l'incubo di non sapere più che cosa fare»

Wyatt e altri musicisti, da Brian Eno a Elvis Costello, ndr), perché mi hanno ricordato chi sono». *The Different You* è un disco straordinario, non solo per come i trenta artisti, da Jovanotti a Franco Battiato, da Mauro Pagani ai Csi, hanno riletto il repertorio di Wyatt, ma anche per come hanno reso possibile un progetto così complesso in così poco tempo, in un paese come l'Italia poco abituato alle collaborazioni tra musicisti.



Luciano Ligabue con gli interpreti del suo film «Radiofreccia» che oggi sarà proiettato al Salone della musica nonostante il divieto ai minori di 14 anni. In basso, il gruppo genovese dei New Trolls nella vecchia formazione

I cd? Via Internet si comprano meglio

Convegno su come cambia il mercato

DALL'INVIATA

TORINO La musica su Internet: una riflessione che non poteva mancare al Salone della Musica, visto il boom che la vendita di musica via rete ha conosciuto nell'ultimo anno: si calcolano circa tre milioni di file musicali «scaricati» ogni giorno da computer casalinghi, e c'è chi prevede che in un non lontanissimo 2002 il 50% del mercato musicale avrà traslocato proprio su Internet. Anche in Italia le cose si muovono. Ieri al Lingotto è stato presentato il sito musicale www.sonicrocket.com, realizzato dal Centro Musica del Comune di Modena nell'ambito di «Rockimpresa», un corso di formazione per giovani futuri manager del settore musicale. Oderso Rubini, coordinatore di SonicRocket, ha spiegato che collegandosi al sito sarà possibile per chiunque ascoltare e acquistare brani musicali scaricandoli da un catalogo già ricco di etichette: hanno aderito per ora al Consorzio Produttori Indipendenti, i Dischi del Sole, la Irma, Materiali Sonori, Stile Libero, e altre etichette come Face, Gamma Pop, Magenta, Silver.

«Sia chiaro che il sito - spiega

Milena Valentini, del Centro Musica - è un progetto nato all'interno di un corso formativo. Noi, come ente pubblico, abbiamo semplicemente fatto da incubatrice». Ma l'esperienza della musica «on line» è già un bel po' avanti. Sono tante le etichette che vendono già anche via Internet: dal Consorzio dei Csi, che ha un sito legato alla sua rivista, *Il Maciste*, con 180mila accessi, e considera il mezzo «un aiuto per la promozione ma che non esaurisce il discorso, perché se non conosci quella certa etichetta difficilmente andrai a visitare il suo sito»; alla Compagnia Nuove Indie, che vende moltissimo all'estero tramite il suo sito, ed ha risolto il problema del pagamento - gli acquirenti giovanissimi non hanno certo la carta di credito - con un conto corrente postale.

Le etichette sono sicuramente più avanti della Siae, nell'uso di questo nuovo mezzo; una normativa per la tutela dei diritti d'autore in rete è ancora allo studio, e intanto la Siae ha appena aperto un Ufficio Multimediale che si occuperà proprio di questo.

Ma un appello giunge anche dai negozianti, riuniti nella Fimesed, che si vedono minacciati da queste nuove tecnologie di vendita, e che oltre a rivendicare il proprio ruolo «culturale» («noi informiamo sui dischi, possiamo dare consigli, Internet no»), chiedono anche di «non dare una spallata ad un settore che in Italia dà occupazione a circa ventimila persone».

AL. SO.

DALL'INVIATO
MARCÒ FERRARI

GENOVA C'era un tempo in cui si cantava *Aldebaran* e si invocava il Signore: «Io sono Irish quello che non ha bicicletta». Strani folletti della canzone i New Trolls non si sono mai fatti incantare dalle mode passeggere ed hanno proseguito sul loro solco un po' rock e un po' romantico senza mai eccedere e senza mai cadere nel baratro. Così venerdì sera al Teatro Genovese la band di Vittorio De Scalzi ha festeggiato trent'anni di musica anche se la nascita effettiva del gruppo è il 1966 quando gli allora Trolls incisero il loro primo 45 giri, *Dietro la nebbia*. I debutti furono gloriosi

IL REVIVAL

Una sera coi New Trolls, ma non sono più gli stessi

e indimenticabili: i ragazzi di Genova infatti si esibirono con i Rolling Stones e Stevie Wonder per il quale composero anche una canzone, *Dopo il cielo*. E ancora oggi non possono sfuggire all'obbligo di ripetere davanti al pubblico il loro primo successo, *Sensazioni*, diventata una sorta di colonna sonora. In pieno '68 si consacrano al Festivalbar con *Visioni* e creano il loro album migliore, *Senza orario e senza bandiera* con i testi di Fabrizio De André. Sono gli anni puri della scuola genovese



quando il cantautore di *Boccadiora* passava le estati tra il Lido e le Cinque Terre e metteva a confronto la sua chitarra con

quella di De Scalzi. Nel '69 si presentano a Sanremo con *Io che ho te*, ma la scalata delle classifiche avviene con la famosa *Miniera e Davanti agli occhi miei*, brani che esaltano le qualità canore particolari ed uniche di Nico De Palo, costretto adesso a rimanere fuori dalla scena per un grave incidente stradale. Del nucleo originale resta il solo De Scalzi al

quale spetta il compito di spiegare il significato di quel nome così inconsueto: «I Trolls sono folletti delle saghe nordiche che portano fortuna. Nella prima band c'era un tastierista, Pino Scarpettini, che somigliava a una di quelle figure mitiche. A lui si deve il nome del gruppo». Da allora si è verificato un avvicendamento costante dietro gli strumenti anche se il timbro musicale non è mai mutato ruotando soprattutto intorno alle voci. Oggi con De Scalzi suonano Alfio Vitanza, Marco Sposito

e Andrea Maddalone, mentre il batterista Gianni Belleno se n'è già andato e la star Nico Di Palo, una volta ripreso, potrebbe consumare un divorzio stile Rifondazione. Così la serata al Genovese è apparsa venata di una sottile e latente malinconia come se nessun brano potesse restituirci, oltre la gioventù, il clima degli anni cui i New Trolls vestivano con le camicie a fiori, portavano i jeans scampanati, il cinturone e gli stivaletti coi tacchi.

Per fortuna la cavalcata nel

tempo non si è fermata agli esordi ed ha riproposto tutti i cavalli di battaglia di De Scalzi e dei suoi ormai ex amici. Ognuno, infatti, può riconoscersi in un brano del gruppo genovese: c'è chi è legato a *Sensazioni*, chi a *Concerto Grosso n. 1* scritto con Bacalov, chi a *Visioni*, chi a *Vorrei comprare una strada* scritta da Fabrizio De André, chi infine alla orecchiabile e indimenticabile *Quella carezza della sera*. Ma i New Trolls, da veri musicisti, non si sono mai sottratti ai rapporti con altri artisti come Ornella Vanoni, Mina, Anna Oxa, Umberto Bindi e, da ultima, Greta con la quale hanno cantato *Alianti liberi* nel 1997 al festival di Sanremo. Dei veri folletti, insomma.

